



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto I.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53040](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53040)



amante
redatto
io.
lvio &
dello
ape.
a, &
arzia;
el

DON
G A R Z I A
DI
N A V A R R A,
ò vero
IL PRENCIPE GELOSO.
COMEDIA.

§ * * § § * * § § * * § § * * § § * * § § * * §

ATTO I.

SCENA I.

D. ELVIRA & ELISA.

D. ELVIRA.



On sò qual elegger di questi
due Amanti. Il Prencipe non
hà in se cos' alcuna che mi pos-
si far preferir il suo amore à
quello di D. Silvio, il qual hà
in se tutte le qualità d'un glorioso

R 6

Eroe.

396 DON GARZIA DI NAVARRA

Eroe. Le virtù grandi d' ambedue, congiunte ad ugual nascita, mi parlano sovente, hor' in favor dell' uno, hor in favor dell' altro: e s' il merito solo fosse capace d' impadronirsi d' un cuore, sarei quasi sul punto di dichiararmi vinta da D. Silvio: ma, il Cielo non vuol così, anzi fa cader tutt' affatto la bilancia dalla parte di D. Garzia.

ELISA.

L'amor, che la vostra Stella v' ispira per esso nel cuore, hà preso fin qui, come mi pare, poca potestà sopra l' anima vostra, già che li vostri pensieri hanno potuto prolongar tanto tempo la resolutione in favor dell' altro di questi due Amanti.

D. ELVIRA.

Elisa, gl' amorosi disegni di questi nobili Rivali m' hanno ridotta à fastidiosi termini. Quando riguardavo l' uno, cos' alcuna non mi rimproverava il tenero movimento ch' agitava la mia anima; mà mi pareva cosa molt' ingiusta, che s' offerisse il sacrificio dell' altro alli miei occhi; e mi pareva finalmente, che Don Silvio, colli di lui sentimenti, meritasse un destino più felice. M' oppuonevo ancor a ciò che pare, che la Figlia del defonto Rè di Leone debba al sangue di Castiglia; considerando la longa amicitia, che con stretto legame congiunse gl' interessi di suo Padre, e del mio; e così, menr' un altro s' impadroniva ogni giorno più della mia anima, tanto più compasivavo la disgratia delli rispetti dell' altro. La mia pietà, compiacevole alli suoi ardenti sospiri, con un' esterior favorevole teneva à bada li suoi desiderii e voleva riparare con questo debole vantaggio ciò che l' era d' ostacolo nel fondo del mio cuore.

ELI.

E L I S A.

Mà, essendo che v'è stata data relazione del suo primo amore, dovete liberar li vostri spiriti da una tal tortura: e già che prima che s'innamorasse di voi, Donna Agnesa haveva ricevuto l'homaggio del di lui cuore, & essendo questa Contessa e voi congiunte ambedue con legami d'amicitia sì fermi, e sì dolci, rivelate con lei li suoi segreti, havete una materia tutt'intiera per liberar' i vostri voti; e potete, senza paura, ricoprire il vostro rifiuto à quest' Amante confuso, sotto pretesto d'affetto.

D. E L V I R A.

E' vero; io hò luogo di commendar la nuova datami, che D. Silvio è un' infedele; già ch' il mio cuor tirannizzato, adesso si vede autorizzato contro di lui, e può con giusta ragione rifiutar li di lui ossequii, e senza alcuno scrupolo porger li suoi suffraggi altrove. Mà, finalmente, qual gioia può riceverne questo cuore, se soffre li rigori d' un' altra forza? Se la continua fievolezza d' un Principe geloso, riceve indegnamente la cura della mia tenerezza, e sembra, che si prepari nella mia giusta collera uno scoppio per rompere tutti li commercii che sono fra noi?

E L I S A.

Mà, s' egli, per non haver saputo la sua gloria da voi, non ardisce di crederla, è ciò un crime per lui? E ciò ch' hà potuto adular gl' amori d' un rivale l' autorizza à dubitar de' vostri voti?

D. E L V I R A.

Nò nò, cos' alcuna non può compatire. La frenetica stravaganza di questa dispettosa, e vile gelosia

R 7

losia

losia ; & hà potuto troppo esser' informato dalle mie attioni della fortuna d' esser' amato ; senza impiegar la lingua vi sono degl' interpreti che esplicano chiaramente li movimenti secreti del cuore. Un sospiro, uno sguardo, un semplice rosore, over' un silenzio, è bastante per esplicarlo. Ogni cosa parla in amore, & in questa materia, ogni picciolo barlume ci deve esser guida sicura, e lucente : & essendo che frà noi altre, frà le quali l' honore deve regnare, non si mostra giamai tutto ciò, che si sente, hò voluto accomodarmi al tempo, & haver riguardo al merito d' ambedue. Mà noi, invano cerchiamo di contrastar contro li proprii desiderii, li quali facilmente sono conosciuti. Li favori fatti ad arte sono tanto differenti da quelli che si fanno di buona voglia e per inclinatione, ch' è facile di conoscer s' un cuor ama da vero, ò non. Negl' uni, par sempre che ci sforziamo ; mà gl' altri, ah ! si fanno senza pensarvi, à guisa di quelle acque così pure, e chiare, che scorrono senza violenza alcuna dalle loro sorgenti naturali. La mia pietà per D Silvio, in darlo cercava di commuovermi : io tradivo le di lui cure, senza accorgermene. Li miei sguardi dicevano sempre al Prencipe più di quello ch' io volevo dirli.

E L I S A.

Finalmente, se li sospetti di quest' illustre Amante, già che così dite, non hanno alcun fondamento, almeno sono segni d' un' anima ben' affezionata. Vi sarebbero di quelle che desidererebbero ciò ch' à voi dà pena. La gelosia deve odiarsi, quando si parte da un' amore, che dispiace alli proprii

più occhi: Mà, quando noi amiamo un' Amante, tutti li fastidii che ci dà, ci devono dar gran piacere. Quest' è il mezo, mediante il quale sovente l'amore d' un Amante si può meglio esprimere; e però, quanto più è geloso, tanto più lo dobbiam' amare. Così dunque, già che nell' anima vostra un Prencipe magnanimo...

D. E L V I R A.

Ah! non propouete questa strana massima. La gelosia è sempre un mostro odioso. Niuna cosa può addolcire li di lei sospetti inginriosi; e quai to più un' oggetto c' è caro, tanto più l' offese che ci fa ci sono sensibili. Il veder un Prencipe colerico, che perde in ogni momento il rispetto che l' amore ispira alli veri Amanti, che nella sollecitudine della gelosia, nella quale la di lui animas' immerge, grida egualmente contr' il mio piacere, e disgusto; e non può veder cos' alcuna in me, che non la voglia esplicar' in favore d' un rivale! Nò nò, questi sospetti m' offendono troppo, e senza simulatione ti confido il mio pensiero. Il Prencipe D. Garzia è l' oggetto da me desiderato, & egli può eccittar li sospiri d' un cuor' illustre. Nel mezo di Lione è stata veduta la di lui bravura cimentarsi in mio favore alli più grandi pericoli e sottrarmi dalli disegni delli nostri vili tiranni e dentro questi muri assicurar per forza il mio destino dall' horrore d' un' indegno Hireneo. Non nascondo, che mi rincrescerebbe, che la gloria si dovesse à qualchedun' altro, e non à lui; posciache un cuore amoroso sente un' estremo piacere, ò Elisa, quando si conosce debitore all' oggetto amato; e la sua timida fiamma prende più vigore di risplen-

400 DON GARZIA DI NAVARRA

plendere, quando per mezo delli favori crede di sodisfar' alli suoi debiti. Sì, io desidero ch'un soccorso qual' arrischia la sua vita faccia un acquisto alla sua passione. Godo, ch' il mio pericolo m'abbia messa nelle di lui mani, e s' il grido comune non è vauo, s' il Cielo ci concede ch' il mio Fratello ritorni, formarò ardentissimi voti, acciò che ancor' il di lui braccio, scaricato sopra d' un sangue perfido, possa aiutar questa sorella à ricuperar intieramente il suo honore, e mediant' li fortunati successi d'un' heroico valore, meritar ogni sorte di riconoscenza. Mà, con tutto ciò, se m' incita davantaggio la colera, se non lascia da parte la gelosia, se non si riduce alle leggi che li voglio prescrivere, in vano aspira al possesso di Donna Elvira. L' Himeneo è impossibile che ci congiunga, perche aborrisco quei legami, che sarebbero senza dubbio un' inferno per ambedue.

E L I S A.

Ben che potess' havere sentimenti totalmente differenti, con tutto ciò egli è un Principe, Signora, che si lascerà regolar conforme li vostri desiderii: e nel vostro biglietto sono così ben notati, che quando li vederà spiegati in tal forma....

D. E L V I R A.

Io non voglio in alcun modo, Elisa, farli, capitare questa lettera. Farò meglio, se ne commetterò la cura alla bocca. Il favore d' una scrittura, lascia in mano d' un' Amante testimonii troppo costanti del nostro amore. Impedite dunque che non sia data nelle mani del Principe.

ELI-

E L I S A.

Tutte le vostre volontà deveno esser' eseguite. Ammiro con tutto ciò, come il Cielo habbia formati spiriti tanto diversi, e che ciò che da gl'uni vien considerato com' un' oltraggio, sia dagl' altri stimato altrimenti. Quant' à me, la mia fortuna sarebbe grande, s' havessi un Amante che potesse esser geloso, per che mi rallegrarei della sua inquietudine. E ciò che sovente m' è un poco duro da digerire, è il veder che D. Alvaro non s' infastidisce d' alcuna cosa.

D. E L V I R A.

Noi non credevamo, che fosse così vicino; eccolo qui.

S C E N A II.

D. E L V I R A, D. A L V A R O
& E L I S A.

D. E L V I R A.

IL vostro ritorno mi fa meravigliare: cos' havere da raccontarmi? Don Alfonso vien' egli? s' aspetta forse presto?

D. A L V A R O.

Si, Signora, è venuto il tempo, nel quale questo fratello allevato in Castiglia deve rientrar' in possession del suo. Fin qui D. Luigi alla di cui prudenza fù commessa la di lui fanciullezza dal Rè defonto, hà nascosta la sua condizione alli occhi di tutto lo stato, per toglierlo al furore del traditor Moregato, e ben che il Tiranno, doppo il di lui vile ardire l' habbia più volte dimandato, sotto pretesto di rendergl' il suo luogo; giamai il di lui arden.

arden.

ardente Zelo si è fidato delle lusinghe pericolose della di lui falsa equità; mà il popolo mosso per questa violenza di volervi riddare ad un'ingiusto potere, questo generoso Vecchio hà creduto, che fols' il tempo di provare li successi d'una speranza di venti anni. Hà tentato Leone, e le di lui fedeli trame hanno praticato tanto le anime de' grandi, come de' piccioli. Mentre che la Castiglia armò dieci mila huomini, per restituir questo Principe alli voti de' suoi Stati, fa prima sparger' il grido della sua fama, e non la vuol far vedere ch'alla testa d'un armata; e tutto pronto à scoccar il fulmine castigatore, sotto del quale deve spirar l'anima un vile usurpatore. Leone è assediato, e Don Silvio, in persona, commanda il soccorso ch' il suo Padre vi dà.

D. ELVIRA.

Un soccorso così potente deve lusingare le nostre speranze; mà io temo ch' il mio fratello sia per restarli troppo obligato.

D. ALVARO.

Mà, Signora, ammirate, che mal grado la tempesta, ch' il vostro usurpatore intende esser per cadere sopra il di lui capo, tutte le nuove di Leone confermano, che voglia sposar la Contessa Agnesa.

D. ELVIRA.

Egli cerca nell' Himeneo di quest' illustre Figlia, l'appoggio d'un gran credito, dove si trova la di lei famiglia; io non ricevo cos' alcuna da lei, pure, me ne prendo fastidio, mà il di lei cuore è stato sempre duro verso il Tiranno.

COMEDIA. 403

ELISA.

Motivi troppo potenti d'honore e di tenerezza, appongono li di lei rifiuti alli legami alli quali vien sollecitata, per...

D. ALVARO.

Il Principe vien quà.

SCENA III.

D. GARZIA, D. ELVIRA, D. ALVARO & ELISA.

D. GARZIA.

Vengo, Signora, à rallegrarmi con voi della buona nuova, che v'è stata data. Questo fratello, che minaccia la morte ad un' infame Tiranno, dà nell'istesso tempo speranza al mio amore, & offre al mio braccio una grata occasione d'espormi à nuovi gloriosi pericoli per amor vostro. S' il Cie'ò mi sarà propizio, questa destra farà cader' alli vostri piedi efsanime l' infedeltà, e renderà al vostro sangue sua primiera dignità. Mà, ciò che p'ù mi piace, è, che le stelle vi rendono un fratello, per esser Rè; perche così il mio amore può risplendere, senza che ad altri motivi sian' attribuite le sue cure, e che sia sospettato, che, per mezzo della vostra persona, cerchi di guadagnarmi una Corona. Sì, il mio cuore vorrebbe dimostrar' à gl'occhi di tutt' il mondo, che non considera in voi altra cosa, che voi stessa: e cento volte, se ciò possó dirlo senza offesa, li suoi voti si sono armati contro la vostra nascita; il di loro indiscreto calore hà desiderato alle vostre

vostre

404 DON GARZIA DI NAVARRA

vostre divine vaghezze l'heredità d'un destino più humile, à fine che il nobile sacrificio di questo cuore potesse riparar l'ingiustizia del Cielo verso di voi, e la vostra sorte potesse ricever dal mio amore tutto ciò che deve alla vostra nascita. Mà, già ch' il Cielo finalmente toglie al mio cuore l'avantaggio delli miei dovuti ossequii, aggradi che queste fiamme amoroze prendano un poco di speranza sopra la morte ch' il mio braccio s'accinge à far vedere, e ch'ardischino, medianti li miei fedeli servizii, di disporre gl'animi d'un Fratello, e d' uno stato ad essermi favorevoli.

D. E L V I R A.

Sò, Prencipe, che voi potete, tenendo dalla nostra parte, far parlar' in favor del vostro amore cento belle imprese. Mà, il favor d'un fratello, e d'uno stato non sono sufficienti à colmar le vostre speranze; perche havete da superare un' ostacolo ancor più forte.

D. G A R Z I A.

Si, Signora, intendo ciò che volete dire; sò bene ch' il mio cuore sospira in vano per voi; e senza che voi diciate l'ostacolo potente, che s' oppuone al mio amore, con tutto ciò non l' ignoro.

D. E L V I R A.

Spesse volte s'intende male ciò che si crede d'intender bene. Il troppo calore, Prencipe, può sovente ingannarci; mà già ch' è necessario di parlare, parlerò: Desiderate di sapere quando potrete piacermi, e sperare?

D. G A R Z I A.

Se me lo direte, mi farete un gran favore.

D. EL-

COMEDIA.

405

D. ELVIRA.

Quando mi saprete amar, come si deve.

D. GARZIA.

Ahi lasso! che cosa si ritrova nel mondo che non ceda all'ardore che m'ispirano li vostri occhi?

D. ELVIRA.

Quando la vostra passione non mi darà causa di sdegno.

D. GARZIA.

Questa è la sua maggior cura.

D. ELVIRA.

Quando tutti li suoi movimenti non prenderano alcun troppo basso sentimento di me.

D. GARZIA.

Pur troppo vi riveriscono.

D. ELVIRA.

Quando la vostra ragione saprà ripararmi l'oltraggio d'un'ingiusto sospetto; e che voi finalmente bandirete da voi quest'horrido mostro, il quale col suo toscò auvelena li vostri amori: questo mostro di gelosia, l'importuno capriccio del quale rende un'ufficio cattivo alli voti che m'offrite, s'oppuone alla speranza; e li movimenti del mio giusto sdegno s'armano contro di lui à tutta forza.

D. GARZIA.

Ah! Signora, è vero ch'io faccio qualche sforzo, e che un poco di gelosia trova luogo nella mia anima, e che un Rivale lontano dalle vostre vaghezze disturba la quiete di questo cuore. Sia capriccio ò pur ragione, credo sempre, che la vostra anima se ne stia in pena in questi luoghi per la di
lui

lui lontananza, e che malgrado le mie cure, li vostri sospiri amorosi vadino continuamente à trovar questo Rivale troppo fortunato. Mà, se tali sospetti v'arrecano dispiacere, ah! voi potete bene facilmente sottrarmene, & il di loro esilio, del quale io accerto la legge dipende più d'voi che da me. Sì, voi siete quella, che con motivi pieni d'amore potete armar la mia anima contro la gelosia; e con la piena chiarezza d'una gloriosa speranza, dissipar tutti gl'horrori che questo mostro hà sparso. Degnatevi dunque di risolver' il dubbio che m'opprime, e fate, ch'una confessione d'una bocca adorabile, nel mezzo di tanti assalti, me ne dia la sicurezza, che per ogni diligenza da me usata, non posso trovare.

D. ELVIRA.

Prencipe, la tirannia de' vostri sospetti è grande: un'cuore vuol' esser' inteso al minimo moto che fà: io non amo l'importunità di quelli amori, che vogliono, che s'esplichi con tanta chiarezza. Il primo moto, scoperto dalla nostra anima, deve sodisfar' all'ardore d'un' Amante discreto, & il voler esplicar davantaggio una tal confessione, è un contraddire all'autorità de' nostri desiderii. Io non dico (s'io à ciò inclinassi) qual elettectione potesse far la mia anima, trà D. Silvio, e voi; mà il volervi costringere à non esser geloso servirebbe di maggior' intelligenza à qualchedun' altro ch' à voi: credevo che questa regola potesse chiarirvi à bastanza, senza che fosse di bisogno ch'io parlassi davantaggio. Per tanto, il vostro amore non si trova ancora contento, e dimanda una più chiara confessione. Per togliervi lo scrupolo

polo, son necessitata di dirvi con termini espressi, che v'amo. V'ostinerete ancora, per assicurarvene, à volervene dar' il giuramento?

D. GARZIA.

E bene, Signora, è vero, io son' troppo temerario; devo restar sodisfatto di tutto ciò che vi piace; io non ne dimando alcuna maggior chiarezza: credo, che voi habbiate qualche bontà per me, e ch' il mio amore vi dia un poco di compassione, e mi vedo più fortunato di quel ch' io merito. Così sia: rinuncio alli miei gelosi sospetti: la sentenza, con che sono condannato, è dolce: & io ricevo la legge dalla medema prescrittami, per liberar' il mio cuore dal loro ingiusto imperio.

D. ELVIRA:

Voi promettete assai, Prencipe; & io dubito molto, che voi potiate far sopra di voi questo grande sforzo.

D. GARZIA.

Ah! Signora basta, per rendermi credibile, che ciò che vi si promette deve esser' inviolabile; perche la felicità d' obbedirvi rende ogni cosa facile. Mi dichiari pur' il Cielo un' eterna guerra: ch' io possa cader fulminato à vostri piedi, ò vero, accioche la morte mi sia più crudele, possa io veder scagliato sopra di me il fulmine del vostro sdegno, se già mai il mio amore cade nella debolezza di mancar' al dovere d' una tal promessa; se mai nella mia anima alcun geloso trasporto sarà....

D. Pietro porta un biglietto.

D. ELVIRA.

Mi premeva assai, e tu mi farai gran favore di far ch' il Corriero aspetti. Dalli sguardi che getta
scor-

scorgo, che questa lettera lo inquieta. Effetto prodigioso del di lui temperamento! Chi vi sospende, Principe, nel mezo di tanti giuramenti?

D. GARZIA.

Hò creduto, che voi haveste qualche segreto insieme, e non volevo interromperlo.

D. ELVIRO.

Mi pare che mi rispondiate con un tuono molto alterato: vi scopro nel volto, in un subito smarrito. Quest' improvviso cangiamento mi sorprende: di dove potrebbe provenire? potrebbe sapersi?

D. GARZIA.

Dà un male ch'all'improvviso hà sconvolto il mio cuore.

D. ELVIRA.

Questi mali sopravengono più spesse volte di quello che si crede; e qualche pronto soccorso vi sarebbe necessario: ma ditemi ancora v'accade all'ordinario ciò?

D. GARZIA.

Qualche volta.

D. ELVIRA.

Ah! Principe fragile: e bene, con questa lettera guarite il male ch'havete nello spirito.

D. GARZIA.

Con questa lettera, Signora, ah! la mano la rifiuta: conosco il vostro pensiero; di qual cosa m'accusate, se...

D. ELVIRA.

Leggettela vi dico, e sodisfatevi.

D. GAR.

COMEDIA. 409

D. GARZIA.

Per poi trattarmi da debile, e geloso, eh? Nò, nò, vi prometto, che questa lettera non hà dato sospetto veruno al mio cuore: e per giustificarmi, non la voglio leggere ben che la vostra bontà me lo permetta.

D. ELVIRA.

Se v'ostinate in questa resistenza, haverei torto di volervi sforzare; e finalmente basta che vediate da chi sia scritta.

D. GARZIA.

La mia volontà deve esservi sempre sottomesa, e se tale è il vostro desiderio ch'io la legga, acconsento volentieri à prender quest'impiego.

D. ELVIRA.

Si, si, Principe, pigliatela, che la leggerete per me.

D. GARZIA.

Per obedirvi dunque, posso dire...

D. ELVIRO.

Ciò che vorrete: fate presto, leggetela.

D. GARZIA.

E' di Donna Agnesa, à quel ch'io vedo.

D. ELVIRA.

Si, me ne ralegro, e per voi, e per me.

D. GARZIA.

legge.

Malgrado lo sforzo d'un lungo disprezzo, il Tiranno sempre persiste in amarmi; e doppo la vostra lontananza, sembia, che per arrivar' al disegno d'havermi, habbia voltato sopra di me tutta quella violenza, colla quale persequiò l'alleanza di voi, e del suo Figliolo. Tutti quelli che possono ha-

TOM. IV.

S

ver

410 DON GARZIA DI NAVARRA

ver' imperio sopra di me approvano queit' indegno
legame con vili motivi ispirati da un falso honore.
Non sò ancora, dove potrà finirsi il mio martirio,
mà io morirò più tosto, ch'acconsentirvi. Voi
potete godere, è bella Elvira, d' un destino più
dolce del mio.

D. AGNESA.

continua.

La sua anima s' è imbevuta d' una gran vit-
tù.

D. ELVIRA.

Me ne vado per dar la risposta à questa mia cara
amica. Frà tanto imparate, Prencipe, ad armarvi
meglio contro di ciò che vi perturba. Io hò calmato
la vostra turbulenza con questa serenità, e la
cosa è possata con dolcezza; mà, à non mentire, in
qualche altro momento mi potreste ritrovare d'
altro pensiero.

D. GARZIA.

Cosa credete dunque?

D. ELVIRA.

Credo ciò che devo credere. A Dio non vi scordate
de' miei avvisi; e, s' è vero, ch' il vostro amore
per me sia grande, fate veder le pruove ch' il mio
cuore pretende.

D. GARZIA.

Credete, che tale ormai è il mio desiderio: e che
più tosto che mancarvi, voglio perder
la vita.

Il Fine dell' Atto I.